400945

REZZANA, A.

Case R
14429

# ELOGIO STORICO

DI

# PIETRO RUBINI

PARMIGIANO

SCRITTO DA

## ANGELO PEZZANA

BIBLIOTECARIO DUCALE

IN PARMA

*EDIZIONE SECONDA*

*RIVEDUTA DALL' AUTORE*

PARMA

PER GIUSEPPE PAGANINO

MDCCCXXII.

312734

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

A SUA ECCELLENZA
IL SIGNOR CONTE
CESARE VENTURA
MARCHESE DI GALLINELLA
SENATORE GRAN-CROCE E GRAN-TESORIERE
DEL S. A. I. ORDINE COSTANTINIANO
DI SAN GIORGIO
GRAN-CROCE DEL REALE E DISTINTO ORDINE
DI CARLO III.
CAVALIERE-PRIORE DELL' INSIGNE
MILITAR ORDINE
DI SANTO STEFANO
E CONSIGLIERE
INTIMO ATTUALE DI STATO
DI SUA MAESTÀ
LA PRINCIPESSA IMPERIALE
MARIA LUIGIA
ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA
DUCHESSA
DI PARMA PIACENZA
GUASTALLA
ECC. ECC. ECC.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29306930

# ECCELLENZA

Se ebbi ardente desiderio d' intitolare a Vostra Eccellenza l' Elogio del Protomedico Dottor Pietro Rubini, troppo immaturamente rapitoci, sono ormai tre anni, ciò è avvenuto perchè

commendevole divisamento parvemi l'associare all'illustre nome di Lei il nome di uno de' più famigerati seguaci d'Ippocrate, che in Parma traessero i natali. Nel procurarne poi la ristampa sotto cotanto onorevoli auspicj, volli ancora ricordare una delle precipue doti le quali rifulsero in Chi per lungo tempo tra noi

*Sedè al timone delle umane cure,*

quella intendo, di farsi presso il Sovrano il Mecenate degl'ingegni che o nelle Scienze, o nelle Lettere, o nelle Arti belle davano speranza di tenere un giorno luogo distinto. Oltracciò l'Ec-

CELLENZA VOSTRA patrocinato avendo il Rubini da giovinetto, e quindi fatto spontaneo dono d'amicizia a Lui adulto e divenuto insigne nell' arte salutare, confidai che non mi dineghe-rebbe cortese il richiesto favore. E sovrattutto fu mio intendimento di testificare solennemente a VOSTRA ECCELLENZA la profonda ammirazion mia, e far palese insieme a chiunque bramoso leggerà le seguenti pregevoli carte, che a LEI sono debitori non poco i Parmigiani di annoverare tra i loro concittadini un medico di tanta celebrità.

Degnisi l'E. V. di accogliere umanamente questo mio sincero omaggio, e mi conceda di professarmi col massimo rispetto

Dell' Eccellenza Vostra

Parma 15 Aprile 1822.

*devmo, obblmo ed umo. servo*
Giuseppe Paganino.

# ELOGIO STORICO
## DI
# PIETRO RUBINI
## PARMIGIANO

Un filosofo assai celebrato dell'ultima età usava dire, che per solito a' Principi si tributano lodi molto più durante il viver loro, che dopo trapassati; ma che i cultori delle scienze per converso hanno tutt' altra sorte. Sinchè questi han fiato di vita o sono sferzati dalla critica o sprofondati nell'obblio, secondo che si levano ad altezza di grido, o rimangono radendo il suolo tra i moltissimi: ma non sì presto han mosso l'ultimo soffio, che li odi levati a cielo; e non raramente avviene l'ombra d'uno scrittore illustre sia incensata dalle stesse penne che il vilipesero vivente, e che sembrano dannate dal fato a disonorare sè medesime sì colla satira e sì coll' encomio.

Uno sciame di Accademie, del quale è inondata Europa, e che strappa tanti uomini allo stato, senza che li acquistino le lettere, ha reso comuni i panegirici funebri. I più smilzi letterati, da che son descritti nel ruolo d'alcuna di queste *Società,* assicurano alla propria memoria

una picciola *apoteosi* di vero tanto oscura, quanto fu tenebrosa la loro vita.

Ma l'uomo ch'io imprendo ad encomiare per comandamento di una delle più grandi ragunanze scientifiche d'Italia (*), nella quale fu sì degnamente noverato, l'uomo con cui a gran ventura ho comune il natío loco, levossi anche in vita a tanta sublimità di fama, che quasi stette muta a rimpetto di lui la critica mordace e scurrile, e che, raro ad avvenire, il suo panegirico tramuterassi frequentissimo in istoria. So che le mie laudazioni non possono aumentare la gloria di questo grand'uomo; ma se non hanno possanza alcuna per colui al quale son volte, divengon bisogno per colui che le scrive. E se dirassi che a cotant'uomo meno indegno panegirista addicevasi, risponderò del sì; ma che non ebbi potenza di oppor rifiuto all'onorevole comando. Anzi a non rifiutare strignevami imperiosa la mia ammirazione inverso lui; e dirò poi, che sulla tomba dell'uomo celebre, non altrimenti che sugli altari, non vi ha mano o cuore che non abbia ugual diritto di offerire fiori ed omaggi; che l'ammirazione, non dissimile dagli altri affetti, cerca di diffondersi, e che colui che n'è

(*) *La Società Italiana delle Scienze residente in Modena, la quale in sul finire dell'anno* 1819 *onorò l'autore della commessione di scrivere il presente Elogio che fu terminato nel* 1820. *L'intaglio del ritratto, ed altri impedimenti ritardarono la pubblicazione di quella parte del vol.* 19 *degli atti della Società, in cui fu inserito l'Elogio stesso.* (Nota dell'Editore della seconda impressione).

compreso, non misurando l'intervallo che lo separa dall'ammirato, non adonta di consacrare alla memoria di lui un tributo volgare ed inutile. Persuaso che la forza del sentimento ne renda legittima l'espressione, io oso adunque offerirgli, ultimo dono di amico dolentissimo, questo elogio, che ne sarebbe degno, se per laudare in convenevol modo un tanto sapiente bastasse il sentire la grandezza della sua perdita.

Non però questo encomio scompagnerassi dal santo vero. Collocato in certa guisa fra il secolo in cui vivo e la posterità, non posso sdimenticare che parlo di persona non più esistente a generazioni che esisteran lungamente, al cospetto delle quali diverrei colpevole affievolendo la verità che debb'essere il fondamento del mio dire.

Da questo mio dire emergerà infine come un uomo veracemente modesto pervenisse alla più alta meta del suo corso per cammino tanto più onorato, quanto meno battuto, e di sì ardua uscita.

Il più delle volte dassi principio agli elogi degli estinti dal gloriare le loro prosapie. A me parve ognora essere imprendimento assai più travaglioso il creare la propria nobiltà, che lo ereditarla; imperocchè spesso avvenne che da antenati illustri fossero procreate anime abbiette. Pertinace uscì d' uno schiavo ( nè prendea vergogna di narrarlo egli stesso ). Pertinace fu elevato allo Imperio del mondo per le sue virtù militari.

Pietro Rubini nacque in Parma a dì 24. di agosto nell'anno 1760 da Antonio fabbro-ferra-

jo (1) e da Margherita Provinciali. In condizione meno umile non è maraviglia che i genitori procaccino una compiuta istruzione scientifica alla loro prole; e le più fiate ciò è conseguenza di abitudine, di calcolo, o di imitazione;

„ E ciò che fa la prima, e l'altre fanno „.

Nel caso presente non è così; e gran riconoscenza debbe aversi al padre di Rubini, che, sebben ripugnante e a dispetto di contraria fortuna, non si rimanesse dallo allevarlo per le scienze.

Primo fra i più lodati nelle scuole grammaticali, conservò questo primato anche nelle filosofiche; e in tutte era mostro a dito per sottile intendimento, per diligenza, per sano costume. Però in quella età che appo gli uomini comuni non è che un ordito di debolezze, di passioni e d'errori, manifestossi in lui anima vigorosa, ingegno sublime, e prepotente affetto a' buoni studj: affetto dominatore di tutta la sua vita, e soggiogatore d'ogni altro.

Uscito de' filosofici insegnamenti, spontaneo e dopo matura diliberazione scelse di correr la via della medicina. Contro la quale scelta lungamente stettesi avverso il buon genitore che spronavalo all' ancudine avita, siccome quegli

(1) Antonio Rubini, soprannomato *il Tedesco,* era assai esperto nella lingua tedesca, e servì come interprete di essa nell' Ospedale maggiore di Parma, e presso gli Anziani di questo Comune durante la guerra degli anni 1746 e seguenti. Era uomo di molto ingegno, ma neghittoso nell' arte propria; lo che facea le cose sue andassero più sempre a povertà.

che temeva, a quanto sembra, di non poter trarre a compimento la sua educazione per la strettezza dello avere. Se non che le preghiere dell' amorosa moglie, ed i consigli de' famigliari il rimossero alla perfine dall' aspro proponimento (2). D' allora Rubini consacrò intera la sua vita alle mediche discipline, fuor solamente che non disgiugneva da esse quella sobria applicazione alle buone lettere, che, senza nuocere alla gravità delle prime, ne raddolcisce e rattempera la severitade (3). Compiutone il corso, la corona di lauro, di che secondo l' usanza gli fu cinta la fronte nella Università di Parma, sarebbe entrata bastevol mallevadore de' suoi progressi, se meno agevole ne fosse stato a que' tempi il conseguimento. Michele Girardi, professore di Anatomia in questo Studio, ne rendette più sicuro conto colla veritiera orazione che pronun-

---

(2) Il rinomato chimico Lelio Guidotti, padre del chiarissimo nostro professore di Chimica, e il dottor Cornelio Muzzi, che furono i principali soccorritori della giovinezza di Pietro Rubini, rimossero dal proposito il suo genitore. È da notarsi che questi cotanto eravi deliberato, che finitosi dal figlio il corso de' primarj studj, lo costrinse ne' conseguitanti mesi di vacanza a lavorar di sua arte sull' ancudine.

Superato questo ostacolo si esigè poi da Pietro, che alla Farmacia, anzichè alla Medicina, si desse interamente; ma la costante sua ripugnanza liberollo da questa seconda opposizione.

(3) Apparò anche le lingue francese ed inglese a gran pro de' successivi suoi viaggi.

ziò in sua lode nel giorno stesso in cui gli fu dato l'onor della laurea, sesto d' agosto del 1782.

Dalla Università passò tosto a mandare ad effetto le ben apprese teorìe, nel maggiore Spedale. Ivi stette due anni qual medico assistente ordinario, e tre altri come straordinario, nel qual tempo cimentossi ancora alla pratica di città sotto la scorta del Dottore Serafino Gambara valentissimo medico pratico. Nè interruppe questo suo esercizio che per trasferirsi nel comune di Compiano a sostener la vece del medico di quel Tenere.

In tanta estimazione venne colà su, e in tanto affetto degli abitanti, che il voller poscia fermamente a loro medico nell' anno 1788: e già già di buon grado era per trasferire colà sua stanza e la famigliuola, quando un regal cenno venne a sospenderne la dipartenza (4). Il Conte Giuseppe Camuti Archiatro del Duca, siccome colui, che a que' tempi era assai addentro nell' animo di questo, avea ottenuto, cosa allora inusitata fra noi, che si inviassero a spese dello Stato alcuni giovani medici di ben promettenti speranze ad udire le lezioni de' più famigerati lettori di medicina nelle straniere Università: e conosciuto lo eccellente ingegno di Rubini desi-

---

(4) Al capo di quel comune diede per lettere manifesti segni della dispiacenza sua del non poter mandare ad effetto il gradito convegno.

gnollo a compagno di altro giovine medico (5) ( a cui il Conte Camuti era stretto per vincoli di natura ) pel quale avea pure ottenuto dal Principe che viaggiasse a quello scopo medesimo. Fu provveduto in una al sostentamento de' genitori di Rubini.

Egli partì da Parma nel dì 30 di novembre dell'anno antidetto e trasferissi all'Università di Pavia (6). Colà insegnava a que'dì la Clinica medica uno de' restauratori di questo principal ramo dell' arte salutare in Italia, il celebre Pietro Frank. Bene, o lettore, avviserai qual tesoro d' insegnamenti traesse Rubini da cotanto sapiente.

Ritornato in Parma nel vegnente agosto, in sul cominciar di novembre del 1789 per lo malagevole cammino di Genova, nella quale città dimorò alcun giorno, volse i passi col solito compagno a Mompellieri, ed in quella famosa scuola di medicina, che aveva poc' anzi purificata e propagata la dottrina di Stahl, si stette sino al mese di agosto dell' anno 1790, e si convinse come i più decantati suoi professori calcassero vie opposte fra loro nel metodo di curare le malattie. E paragonando i loro dettami con quelli dello Studio di Pavia, potè sin d' allora considerar l' arte sua con quella saggia dif-

(5) Il dottor Luigi Borani, svegliatissimo ingegno, successo al Conte Camuti nella cattedra di Chimica, e morto nel fior dell' età senza dar principio alle sue lezioni.

(6) Ivi arrivò nel dì primo di gennajo del 1789.

fidenza ch' egli serbò sino allo stremo del viver suo, e che raro è scompagnata da' medici più profondi. Di questa diffidenza emerse fors' anco la risposta da lui data a chi pezza fa venialo interrogando, se alcuno de' suoi figli fosse inclinevole agli studj medici. E fu: „ Dio ne li ten- „ ga lontani „ .

Di là passò all' Università di Lione per istruirsi precipuamente della medicina pratica di Vitet (7).

Ottenuta dal suo Principe facultà di trasferirsi in Edimburgo, parte da Lione il dì 29 giugno del 1791, trapassa le romoreggianti metropoli di Francia e d' Inghilterra (8), ove soffermasi sol quanto è d' uopo per conoscere i principali seguaci d' Esculapio, le Biblioteche e gli Ospedali, e giugne all' ultimo nella capitale della Scozia

(7) In alcune lettere scritte da Lione al dottor Jacopo Tommasini dà buon conto de' più illustri medici di quella città, gli dice che visita ogni giorno gli spedali, e che la chirurgia evvi ancor più fiorente della medicina. Non sembrò difatto ch' egli per rispetto a questa trovasse colà pascolo rispondente alle sue brame, poichè scriveva al Conte Camuti pochi mesi dopo il suo arrivo, che vi era rimasto abbastanza, e chiedevagli *ove dovesse passare il verno*. Non pertanto rimasevi sino a dì 29 di giugno dell'anno seguente, forse per indugio nel ricevere le aspettate risposte da Parma in que' tempi travagliosissimi per la Francia.

(8) Arrivò in Parigi a' 5 di luglio e partinne a' 7 per Londra, ove giunse a' 15 e rimase sino a' 28. In questo viaggio non ebbe a compagno il dottor Borani, che mal temperato a sanità aveva dovuto ritornare in Parma nel precedente anno.

il dì primo di settembre. Ivi soggiorna più di mezzo un anno, e non perde frusto di tempo: nè passa dì che tu nol vegga nell' Università prestare avido orecchio agl' insegnamenti di que' celebratissimi professori Monro, Duncan, Black, Rotheram, Hamilton, Home, Gregory (9); e negli spedali interrogarne e chirurgi e astanti e serventi ed infermi e quanti valgano con ogni minimo che ad accrescere il tesoro di dottrina che viene accumulando da recare in patria. Non isdimentica le scuole di botanica e di storia naturale. Dall' Università e dagli spedali affretta di andare alle biblioteche e alle case dei dotti, e da un monte di libri sconosciuti, o mal noti o non trovabili in Italia, estrae nuove ricchezze da aggiugnere a quelle prime. Insaziabile di conoscere la verità, dovunque egli passa a tutti ne chiede, e quasi la persegue di luogo in luogo. In una parola; sembra ch' egli voglia interrogare tutt' in un fiato ogni cosa da cui cavar possa istruzione ed abbracciare quasi tutti i dominj della scienza della natura. Colà, come in ogni altra regione che percorre, osserva pria

(9) Insegnavano a que' dì in Edimburgo
Monro - Anatomia e Fisiologia,
Duncan - Medicina teorica,
Black - - Chimica, supplito di frequente per cagionevole salute da Rotheram allievo di Bergmann e Scheele,
Hamilton - Ostetricia,
Home - - Materia Medica,
Gregory (figlio del celebre, e celebre egli stesso) Medicina pratica e Clinica.

d' ogni altra cosa non già qual metodo sia in voga, imperocchè ben sapea che nel fatto della medicina ciò che ha nome di *metodo* non è soventi volte che un complesso poco metodico di sistemi e di vane applicazioni; ma quali sostanze medicinali sieno usitate nel curare le malattie.

Con uguali intendimenti, io credo, ragguagliato ogni cosa, visitarono le più culte provincie dell'antico mondo i due principi della medicina, Ippocrate e Galeno, duranti le loro famose peregrinazioni (10).

---

(10) Seguendo l'esempio di questi sovrani intelletti, e di tanti altri medici sublimi di tutte le età, Rubini viaggiò per manifesto convincimento dell' utilità che alla sua scienza soprattutto appunto deriva dal viaggiare. E sì invisceratо fu, anche dopo, questo suo convincimento, che ne fece subbietto una eloquentissima orazione pel dottorato di Stefano Fortis, avvenuto anni assai di poi la sua ritornata da Edimburgo. Ivi novera ancora parecchi scrittori, il Conrigio, Bartolini, Ramazzini, Vigaroux ecc. ne' libri de' quali *summa peregrinationis ad medicinam utilitas mirifice comprobatur*. Indi recando in campo le obbiezioni che si fanno a questa utilità, fra le quali colloca ultima: bastare al medico i patrj ospedali, *et lectulum aegrotantis utilissimum omnium librum;* prorompe con enfasi: *sed qualem, per deos, librum! obscurum, nempe, difficilem, involutum, quem videas quotidie a centenis hominibus evolvi, quam levi, heu, cum emolumento, quam gravi cum discrimine!* Dopo che conchiude: *Quanto itaque non erit utilius in gravibus hisce tenebris plures diversarum regionum sagaces medicos praeeuntes cernere, eorum sequi tentamina, eorum vestigiis inhaerere.* Le quali ultime parole pajonmi venire a conferma di quella sua saggia diffidenza di cui narrai più sopra. Ed in sul co-

Non vanno inosservati a que' dotti Scozzesi tanta diligenza, tanto sapere, tanto studio e tanto acutissimo ingegno, e reputando essi a ventura lo annoverarlo fra i membri onorarj della loro Società Medico-chirurgica, tale appunto il nomano, chè di più non consente la sua forestiería (11). La prima fu questa delle molte somiglievoli onorificenze a lui compartite dalla dotta Europa.

---

minciare di questa orazione avea detto: *Dulcis itinerum meorum optimi Principis jussu in eundem finem olim susceptorum recordatio animo . . . meo surrexit, meque ita complevit, commovit, rapuit, ut nullum ad hujusce juvenis laudationem, ad ejus meritorum probationem validius momentum haberi posse persuaserit.*

(11) È fama che al conseguimento di tanto onore influisse ancora la particolarità che son per narrare. Assistendo un dì alla lezione del professore di clinica-chirurgica, al quale Rubini era sconosciuto, fu richiesto da quello del come avrebbe eseguita l'operazione chirurgica della quale trattavasi allora allora. La sua risposta piacque per sì fatta maniera al professore, che fecegli offerire il coltello anatomico perchè la eseguisse egli stesso. Lo che rifiutando Rubini, siccome quegli che non era che semplice medico, il professore diede di piglio al coltello ed eseguilla secondo il metodo proposto da Rubini medesimo. L'effetto sì acconciamente rispose allo scopo, che il Chirurgo Scozzese maravigliato confortò istantemente il Medico Parmigiano, secondo mi fu raccontato, a scrivere una dissertazioncella su questo fatto. È pur voce ch'ei la scrivesse. Le quali cose dan pegno del quanto egli valesse anche per rispetto alla chirurgia.

E di tanto signorile suppellettile onusto abbandona quegl'isolani, e valicata la Manica ritorna a Parigi, ove a soffermarsi lo stringe necessità di rintegrare la persona alquanto inferma (12). Verso il mezzo di maggio del 1792 a salute restaurata partì di colà, e per la via di Torino ritornò in Patria fra gli abbracciamenti e il tripudiare de' suoi e degli amici nel seguente giugno.

Ma di sì lunghe fatiche, e delle dovizie recate da lui a questa sua patria, venne a raccorre il premio nella Università nostra ove fu istituita la prima volta, per lui, la cattedra di Clinica medica, e conferitagli definitamente il giorno decimo ottavo di giugno dell' anno 1794 (13), dopo che, quasi a pubblico esperimento, ebbe nel tempo di mezzo dispiegata nel maggiore Spedale la ric-

---

(12) Benchè infermo fu costretto nella trambusta di rivoluzione, in cui era allora il reame di Francia, e specialmente Parigi, a fare la sentinella per giorni parecchi.

(13) Pria del suo ritorno avea avuto promessa che appena giunto in Parma gli sarebbe stata conferita quella Cattedra; ma non si mantenne, e sembra che se ne andasse indugiando l' esecuzione, perchè si reputasse ancor troppo giovane per tanto incarico, quantunque in fatto gli fosse ordinato di adempirne le incumbenze nell' anno stesso della sua tornata. Doleasi forte Rubini dello indugio e della scarsa rimunerazione, e sì aveane l' animo inamarito, che quasi era per accettare le seconde offerte de' Compianesi che ardentemente il desideravano. Dall' aprimento degli studj dell'anno 1792 sino al giorno 18 di giugno del 1794 adempì adunque ai doveri di professore di Clinica senza averne il titolo.

chezza del suo sapere al letto degl'infermi (14). Imperocchè al riaprirsi degli studj nel 1792 ivi appunto avea incominciate le sue lezioni, nelle quali ben corrispose l' effetto all' espettazione. Gran frequenza di uditori faceavi decoroso adornamento. Nè solo adolescenza; ma provetti e dotti, e stranieri, e tutti plaudenti (15). Frequenza e plauso che non discontinuaron poscia sinchè, spiacevole a ricordarsi! dopo molta stagione cessò il farle. Non giova indagar qui le cagioni di que-

---

(14) Fu in questo tempo di mezzo, che pel suo ardore di osservare, incidendo col coltello anatomico un cadavere di persona morta per cancrena, si ferì l' indice della sinistra mano, che restonne storpiato per sempre. Stette lungamente infermo di questa ferita. Allora visitollo il Conte Camuti, il quale sendo di cuor generoso, deposte dell'animo alcune amarezze inverso Rubini, siccome avea saputo essere questi in grande strettezza di danaro, destramente, senza ch'e' se n'addesse, ne frappose agli origlieri un ricco viluppo.

(15) Il celebre dottor Giovanni Rasori scriveva a Rubini a dì 29 aprile 1793 „ . . . nuove di voi . . . . che mi „ riescirono gratissime, perchè inaspettate e sincerissime, „ trattandosi di una persona la quale non sapeva che avessi „ con voi particolare amicizia, furono quelle datemi da un „ Medico Siciliano, già mio amico in Firenze, il quale passando per Parma vi ha sentito con somma sommissima „ soddisfazione nella vostra Clinica. Me ne parlò pubblicamente nella stamperia di Comino. Gli lasciai terminare „ i vostri elogi, a me tanto cari, e poi mi scoprii per vostro „ intimo amico. Se vi dicessi che vi ha sentito assai più „ volentieri che non ha sentito . . . non crederei per questo di dire il maggior bene che ha detto di voi „ .

sto cessare, che tanto grave fu più, quanto era prima maggiore la universale utilità. Tolti gl'impedimenti, aveale poi ricominciate con festa pubblica l' ultimo anno di sua vita.

La storia dell' arte salutare dimostra ad evidenza, che una sola scuola clinica debitamente fatta, assai più di luce spande sugli studj medici, che multitudine di altre scuole, ove si descrivono lungamente e spesso oscuramente, oggetti, l'immagine de'quali, senza il soccorso della facultà visiva, non trapela abbastanza limpida insino all' anima per le sole vie dell' orecchio.

Molti che furono suoi uditori, ora medici provetti e chiari, mel narravano più volte: tanto era l' ordine, tanto lo splendore delle lezioni di Rubini, che si scolpivano intere intere nelle menti loro sì, che lunga pezza appresso avrebbono potuto ripeterle quasi verbo a verbo.

Di qui ha principio la sua celebrità. Il buon successo fu cote al suo ingegno, e lunge dal riposare sulle prime palme ei si diede con più vigoría e senza distrazioni a' suoi studj prediletti che doveano preparargli un sì glorioso avvenire. Sin da' primi anni la medicina erasi a lui presentata come la scienza che considera la natura ne'rispetti i più utili; e scorgendo egli le multiplici relazioni di questa scienza colle altre che le prestan lume, a tutte attinse con tale riuscita che non è concessa che a' più sottili e pronti intelletti. L' esperienza e l' osservazione, succedute per gran privilegio della nostra età alle sterili

speculazioni precedenti, erano i suoi duci nel consultare la natura; e spaziando pe' campi, già allargati a que' dì, delle fisiche discipline, gran tesoro ne traeva di dottrina per le future sue opere. Ordine e costanza imperturbata appunto nello studiar la natura e nell' osservare, ecco il segreto che il levò in tanta rinomanza (16). Di questa divinità, che appellasi natura, sembra esservi un picciol numero d' uomini a cui sia dato di sorprendere gli arcani. Altri attribuisce questo sovrano privilegio all' acutezza del loro ingegno, ed altri alla loro fortuna. Io per contrario opino, precipuamente acquistarsi per la costanza dell' osservare e dello studio, fuor della quale non è durevole alcuna fama. I tesori dell'esperienza e del pensiero rassembrano a quelli che il terreno rinserra nel suo grembo. Non li discuopri che in grande profondità; e giù giù è d'uopo tu scavi assai, pria di giugnere a quelle sicure vene che sono la più nobile mercede della fatica e dell' industria. A fior di terra non iscopri che pietre o metalli ingannevoli, di cui l'infingardaggine si contenta ed il falso gusto si addobba. Di colui che attinge il suo sapere alla fonte dell'osservazione dirai a buon dritto che quanto sa è veramente suo. Tu nol trovi giam-

(16) L' epigrafe, ch' egli collocò in fronte alla sua dissertazione che ottenne il premio dalla Società Italiana, sembra venir confermando in gran parte questa mia opinione. Eccola: „ Quæ in natura eximie possunt ac pollent sunt ordo, pro- „ secutio, series, vicissitudo artificiosa „.

mai esitante nel risponderti: in mille svariate guise interpreta e scolpisce i proprj pensamenti colla parola; e lo scorrer limpido di questa nasce dall' abbondanza del tesoro mentale. Oppongli ostacoli; di più ricchezza fa pompa; ringagliardisce nel combattere, e l' interesse che suscita ne' circostanti raddoppia per la sicurezza che in lui ritrovi. E tale era Rubini, o ch' egli discutendo quistione dubbiosa si argomentasse di dar giusto valore con severa critica alle testimonianze ed ai fatti messi in campo; o che tenendo ragionamento de' suoi viaggi ti ponesse sott' occhio ciò che aveva osservato in pro dell' arte e gli ostacoli che incessantemente si oppongono a' suoi progressi; o che ti venisse narrando qualche ingiustizia dell' opinione, di quella opinione che talvolta sorella della fortuna l' uno solleva a cielo mentre nabissa l' altro con iniqua bilancia.

Ora se a me, delle mediche discipline interamente ignaro, si addimandi qual fosse l' opinare del mio lodato intorno al famoso Riformatore Scozzese, di ch' egli a grand' agio avea potuto conoscere la dottrina e la fama in Edimburgo, risponderò colle parole stesse di quell' altro onore vivente della nostra patria, Jacopo Tommasini, che pur da me interrogato di ciò veniami ponendo sott' occhi le lettere dell' illustre defunto che a lui dal bel mezzo della Scozia scriveva negli anni 1791 e 1792: „ benchè pria di ritor-„ nare da Edimburgo si fosse mostrato (in quelle

„ lettere ) ripugnante dall' adottare la dottrina
„ Browniana (17), pure determinato per avven-
„ tura dal vedere gli *Elementi di medicina,* ed *il*
„ *Compendio* di Brown pubblicati per ogni do-
„ ve, commentati con onore, accolti in quasi
„ tutta la Germania, e già adottati anche in Ita-
„ lia da professori di molta fama, si determinò
„ a ponderarli nuovamente „ . E qui narrava-
mi l' illustre mio amico, com' egli stesso addot-
torato da pochi anni gli fosse compagno in sì
fatto esame, e come in rileggendo insieme que-
gli Elementi pubblicati in latino dal cel. Mosca-
ti, Rubini soleva dirgli: *a misura che si procede*
*nella lettura di quest' opera, si sciolgono quelle*
*difficoltà che dapprima pareano inesplicabili.* In-
di soggiugneva il primo : „ se Rubini per quel-
„ la saggia prudenza che resse ogni suo passo
„ nella via della medicina andò a rilento o av-
„ verso nell' adottare tutte le parti della dottrina
„ di Brown, o se ne rifiutò alcune, pare non per-
„ tanto ch' egli riconoscesse utili almeno le fon-
„ damenta generali di quella dell' eccitamento,
„ se nella sua scuola clinica ne seguì i princi-
„ pj, come emerge dalle sue lezioni raccolte
„ da' suoi discepoli, e dalle storie mediche che
„ facea compilare al letto degli infermi. E quan-
„ tunque scorgesse i voti e le mende della dot-
„ trina di Brown, pure nella classificazione del-
„ le malattie, nell' idea delle due diatesi *steni-*

(17) Vedi la nota *A* in fine del volume.

„ *ca* ed *astenica,* ed in quella della debolezza
„ indiretta fu Browniano „ (18).

Satisfatto di questa risposta pareami del pari notizia degna del presente elogio il dire, quali fossero i pensamenti del mio encomiato circa la *nuova dottrina medica Italiana.* Ma qui ancora stavami contraria la mia ignoranza nel tener ragione di sì fatte cose, e novellamente ebbi ricorso al primo sovvenitore. E a qual altro più acconcio all' uopo avrei potuto averlo, fuorchè ad uno de' principalissimi spositori ed ampliatori di questa dottrina, a colui che in più parti di essa si è già levato all' altezza dell' invenzione? Ed egli per gran cortesia veniami rispondendo in questa sentenza: „ Non può dirsi che
„ Rubini fosse interamente avverso alla nuova
„ dottrina; imperocchè 1.° egli era *solidista,* co-
„ me lo sono i seguaci di questa, allora quan-
„ do considerava le alterazioni degli umori, non
„ negate da alcuno, come un effetto dell' alte-
„ razione de'solidi, o dell' eccitamento: 2.° adot-
„ tava la dottrina Browniana dell' eccitamento
„ stesso, o della vita: 3.° adottava le due dia-
„ tesi stenica ad astenica che forman pure le
„ basi precipue della dottrina odierna: 4.° am-
„ metteva, ed anzi illustrò più che altri lo sta-
„ to morboso d' irritazione, che è ammesso an-
„ che dai moderni, e che è cosa affatto diver-
„ sa, come sosteneva egli stesso, dalle due dia-

(18) Vedi la nota *B* in fine del volume.

„ tesi stenica ed astenica. Ed il come egli con-
„ cordasse in questi punti colla nuova dottrina
„ si scorge dalle sue lezioni cliniche, che van
„ manuscritte per le mani di molti suoi alunni,
„ e dalle opere da lui pubblicate. Valga per
„ tutte la sua dissertazione premiata dalla So-
„ cietà Italiana delle Scienze (19), nella quale
„ riduce le febbri intermittenti a tre classi, *ste-*
„ *nica, astenica, e d' irritazione,* non potendosi
„ quest' ultima nè per le cause che la produ-
„ cono, nè pei rimedj che la domano, confon-
„ dere colle due precedenti „ .

„ Opinava diversamente dai sostenitori della
„ dottrina odierna ne' due punti che seguono:
„ 1.º in quel terzo stato morboso, detto *d' ir-*
„ *ritazione,* egli ravvisava i caratteri d'una ter-
„ za diatesi, mentre la massima parte dei mo-
„ derni, in ciò seguaci di Brown, riducono l'ir-
„ ritazione ad una *località,* perchè, tolta la causa
„ locale irritante, tutti i fenomeni morbosi di
„ disturbo irritativo si dileguano, o almeno co-
„ minciano a dileguarsi senza che la malattia
„ faccia, sicuramente, alcun corso posteriore, e
„ senza che abbia un incremento pur posteriore
„ alla sottrazion della causa, come lo hanno le
„ malattie di diatesi: 2.º molti rimedj, ricono-
„ sciuti dai moderni come atti a frenare posi-
„ tivamente lo stimolo morboso ed a moderare
„ o togliere la diatesi stenica o flogistica, era-

(19) Vedi la nota *B* a piè del volume.

„ no riguardati da Rubini come semplicemente
„ irritanti, i quali per una contro-irritazione cor-
„ reggessero gli effetti della irritazione morbo-
„ sa (20) „ .

A confermare le cose sovra dette per rispetto alla conformità di alcuni principj della dottrina di Rubini colla nuova Italiana viene anche il suo metodo curativo della febbre petecchiale dell' anno 1817 pienamente *antiflogistico* (21), come quello che fu pubblicato in Bologna da Tommasini, e come l' altro del chiarissimo protomedico Aglietti in Venezia. E vienci pure, ahi dolorosa rimembranza! la cura che ultimamente prescrisse, ma troppo tardi, a sè stesso nella mortifera sua infermità.

Del resto una non avvi, pur mel diceva il Clinico di Bologna, delle dotte, acutissime ed elaborate sue dissertazioni sparse nelle *Mem. della Soc. Ital. delle Scienze, nel Giorn. della Soc. Medico-chir. di Parma,* e nella *Biblioteca Italiana* (22), che non abbia l' impronta de' suoi principj della *terza diatesi irritativa.* Ma l'opera in cui mirabil-

(20) Questa quistione è stata ampiamente discussa dal Prof. Tommasini.

(21) E qui, e poscia io gioverommi delle parole stesse che fra i medici moderni hanno acquistata cittadinanza, a cansare qualunque equivoco in ch' io non medico potrei agevolmente avvenirmi.

(22) Il Catalogo di tutte queste dissertazioni, come delle altre opere pubblicate o inedite di Rubini, sta a piede di questo elogio. E come fossero le pubblicate accolte con ammirazione da' principali medici e chirurgi d' Italia lo an-

mente è svolto il Rubiniano concepimento dell' irritazione è quella ch' egli intitolò *Riflessioni sulle Febbri chiamate gialle e sui contagi in genere* impressa in Parma nel 1805 (23). Ivi egli schiera tutti i fenomeni della febbre gialla Americana, della petecchiale e del tifo sotto il vessillo di un irritamento prodotto e mantenuto da un principio straniero, ovvero dal miasma generatore di cotali febbri. I propugnatori della nuova dottrina per lo contrario, abbenchè consentano che nelle febbri contagiose l' azione primaria

---

nunciano le scritture di questi. Ed anche le lettere in buon dato da essi a lui indiritte, tra le quali per brevità non rammenterò che quelle di Scarpa, Rasori, Morigi, Brera, Jacopi, Valli, Gelmetti, de Matthæis. Dalle lettere di Valli si scorge ancora come questi inviasse a Rubini il suo libro *sulla peste di Costantinopoli* perchè lo correggesse: e da quelle di Brera, come Rubini comunicasse a lui di *belle osservazioni sulle affezioni verminose, e specialmente sugli ascaridi.*

(23) Magistrale giudizio pronunciò di questa importantissima opera quel grande Italiano di Antonio Scarpa in una lettera famigliare ad un altro nostro celebre concittadino il dottore Nicola Morigi, Ispettore generale degli Spedali; giudizio che giova qui riferire: ,, Ho letto il libro di Rubini ,, e mi è piaciuto assai. Vi regna da per tutto un giusto ,, criterio, un'analisi esatta. I principj da esso stabiliti sui ,, caratteri de' miasmi contagiosi sono certi; quindi egli ha ,, preso il filo maestro che lo dovea condurre a determi- ,, nare con sicurezza la vera indole della febbre gialla. ,, È un tifo contagioso in una parola non essenzialmente dis- ,, simile dal carcerario ecc. ,, ( lett. del giorno 2 di settembre 1805. )

morbosa proceda dal potere irritante della contagione, pensano però, che all'azione irritante di cotesto principio straniero succeda prestamente un processo flogistico il quale esiga, entro certi limiti, quel genere di cura antiflogistica che vuolsi adoperare nelle altre malattie ingenerate da infiammazione (24).

Meno è discorde Rubini da essi nelle sue riputatissime *Riflessioni sulla malattia comunemente denominata Crup*. In quest'opera, che è un giudizioso e laboriosissimo compendio di quasi tutti gli scritti di autori di diverse nazioni e de' loro giudizj su questa precipitosa e stranissima malattia, se ne trai ciò in cui egli attiensi alla sua teoria dell'irritazione, l'opinare di lui è conforme a quello de' moderni scrittori intorno questa malattia, poichè e l'uno e gli altri l'hanno come infiammatoria, ed anzi egli tiene, che derivi da processo d'infiammazione la membrana *crupale* che si forma nel terzo stadio, e da cui dipende il maggior numero delle morti per rituramento della trachea o per soffocazione.

Da tutte le quali cose a me è paruto poter conchiudere, che avendo Rubini cribrate con quella sua profonda intelligenza, e quella egregia costanza le svariate opinioni degli antichi e de' recenti medici; e degli uni e degli altri sce-

(24) Più d'ogni altro ha illustrato alla distesa questo principio il corifeo di que' propugnatori nella sua opera *Sulla febbre di Livorno del* 1804, *sulla febbre gialla Americ. ecc.*

verati con esimio criterio i falsi da' sani dettami, comunque si dichiarasse, e fosse anco, avverso a tutti i sistemi come fonte d' errore all'incauta giovinezza, e spesso fatali all' umana razza; pure non isdegnasse, da quel saggio ch'egli era, di abbracciare la parte sana di questi ove reputasse poter essa giovare al perfezionamento di quella dottrina che gli parve la più sicura (25).

Nell'anno 1804 si istituì in Parma un'Accademia coll'appellazione di Società Medico-chirurgica (26). Egli ne fu uno de' principali fondatori; prima Segretario, indi Presidente. Ed anco uno de' principali a promovere e compilare il Giornale di questa Società, per entro al quale si trovano sue scritture in buon dato. Nè è da preterire ch'egli fu ancora de' trenta autori dell'altra *Società del Gabinetto Letterario Parmense*, ora così fiorente da noverare censessanta Sozj o presso: e che poi la presedette nell'anno 1815.

Le cose da me narrate sin qui sole basterebbono a dimostrare quanto operosi fossero i tuoi giorni, o celebratissimo estinto! ma poichè natura privilegiato ti aveva cotanto, tutte queste cose eran poco a riempiere que' tuoi dì: poco sarebbe stato il giovare la tua patria e le mediche discipline della tua voce e de' tuoi scritti,

---

(25) Vedi la nota *C* a piè del volume.
(26) Vedi la nota *D* in fine del volume.

se all' umanità sofferente non fossi stato largo de' tuoi passi, della tua mano, del tuo senno. E quanto, e come tu il sia stato, alto il grida tuttora per le nostre case, e per quelle delle circostanti Italiche provincie l'universal desiderio di te, che venti mesi d'irreparabile orbezza punto non menomarono!

Già vedemmo come, prima d'intraprendere i suoi viaggi, dopo alcuni anni di esercizio nello Spedale, benchè in freschissima giovinezza egli fosse, la fama e l'esperimento del suo pratico valore avessero spinto gli abitatori di Compiano ad affidargli spontanei le loro vite. Ritornato da Edimburgo ripigliò tosto in Parma lo esercizio dell'arte sua, e questo congiunse coll'altro tanto suo operare in sin che visse. Grave e verace nel contegno sin da que' primi istanti, non fu veduto giammai imitare que' medici che ancor ricoperti della polvere delle scuole fanno ogni lor possa, perchè tu li creda da insopportabili faccende oppressati, ed or camminano solennemente e a lunghi passi, or frettevoli attraversano le piazze e i trivii più popolosi della città facendo sembianti di essere chiamati a guarir moribondi.

Anche cresciuto in celebrità si mostrava così semplice e tanto poco sollecito di sè, che il Pubblico ben rimunerollo della sua modestia non discontinuandogli giammai, ciò che suol ricusare sì di frequente, quella somma considerazione, che solo il vero merito è sicuro di otte-

nere. E fuori e in patria questa estimazione divenne a poco a poco universale, e le genti facean ragione appunto a' suoi meriti come se già ei fosse stato fra gli estinti. Imperocchè è privilegio degli uomini grandi soltanto lo acquistare una gran fama ed il conservarla.

Ed allora si videro molte delle principali Accademie d'Italia, e più d'una d'oltramonti, già ammiratrici delle prime sue opere, fare a gara nello aggregarselo (27). Delle quali io rammento specialmente la *Società Italiana delle Scienze,* siccome quella che ebbe tanta parte negli affetti suoi, e che plaudente accolse ne' proprj Atti parecchie dissertazioni di lui, ed in cortissimo volger di tempo un' altra ne coronò, e lui aggiunse al numero de' suoi Sozj principali.

Più celebri Università il chiamarono nel loro seno; ma egli prepose ognora quella della sua patria; chè la carità della patria stette sempre in cima de' suoi pensieri. Di fatto qual godimento è da compararsi a quello che un cittadino prova fra le patrie mura, allora quando è conscio della estimazione della sua città, e sovra ogni cosa allorchè sa di essere utile a' suoi paesani? Restò dunque in mezzo a quest' ampia famiglia volgendo nella pace que' giorni che per avventura qualche gelosa gara avrebbe potuto altrove empire di amaritudini.

---

(27) Vedi la nota *E* a piedi del volume.

Tante onorificenze e tanta pubblica reputazione non menomavano punto la sua modestia, erano anzi sprone a maggiore imprendere, e quasi preludio di ciò che non provocata gli venia preparando fortuna in mezzo a' bellici rivolgimenti.

Le vicende dell'anno quartodecimo della presente età mutarono il politico reggimento di queste contrade, le quali, da provincia che erano di vastissimo impero, ritornarono a Ducato, come ne' tre secoli andati. L'Arciduchessa Maria Luigia d'Austria per somma ventura nostra venne a pigliarne il freno; e fu allora che questa augusta Donna, fatta consapevole delle esimie virtù di Rubini, dall' altezza del suo trono ( io io il vidi e l'udii! ), circondata da tutto lo splendore del Corteggio, e presente l'Università degli Studj, volse lo sguardo a lui, ed accoltolo a parole di grandissimo onore lo elevò alla carica di *Protomedico*. Così fu visto Rubini salire alla maggiore altezza della sua carriera mondo da maneggi e da supplicazioni (28).

---

(28) Il decreto sovrano di questa nomina ha la data del dì 15 maggio dell'anno 1816. Le parole di quella Maestà furono pronunciate nel dì precedente, che fu quello in cui l'Università giurò dinanzi a Lei i comandamenti dell'imperio. Mentre egli era qui innalzato a quella carica, la scolaresca di Pavia facea voti, perchè passasse colà ad assumere l'insegnamento della Clinica medica.

A' 10 luglio dell'anno stesso fu anche nominato *Medico-Consultore della Ducal Corte* con ispeciale Diploma di Sua Maestà.

La gioja universale fece tal plauso a questa nominazione, che, s'ei ne fosse stato men degno, creduto avrebbe di meritarla. „ O virtù! „ dunque non è sempre vero che tu sia perse- „ guitata sulla terra! .... Alcuna volta vengon „ dunque le onorificenze in cerca di te, e rab- „ bellano la tua semplice modestia „!

Anche in questo novello suo stato ebbe per miseranda cagione a dar testimonianza luminosa di quella sua rara carità di patria. Uscente l'anno mille ottocento e sedici cominciava incrudelire fra noi la febbre petecchiale che da qualche tempo mieteva tante vite per le Italiche regioni. Provvidi Maestrati da regale munificenza sorretti curarono che a modo di provvisione si creasse un nuovo spedale lungi un trar d'arco dalla Città. Imperocchè i pubblici erano ahi! troppo angusti al multiplicare continovo de' miseri compresi da quella infermità. A lui principalmente, e a due zelantissimi Cavalieri (29) ne confidarono il reggimento. Venturose oltra ogni credere furono le loro cure, chè più lieve non poteva essere il numero de' malati che non ne uscisse risanato e benedicente. Il terrore che questo morbo aveva posto nelle nostre contrade fu dissipato per gran parte dall'avviso rassicurante ch'egli pubblicò, e dalla buona riuscita del metodo di cura da lui proposto e fatto pure di comune diritto colle stampe.

(29) Gli egregi Signori Marchesi Domenico Manara, e Cesare Tassoni Estense, Ciamberlano di Sua Maestà.

Alcuno penserà per avventura che Rubini ricco di tanta sapienza, elevato a tanta sommità, circondato da tante cure non avesse più campo o volere d'istruirsi delle opere che comparivano alla luce di dì in dì sopra la scienza sua o quelle che le fan corredo. Inganno! Egli non solo era provvisto de' *Giornali* che ne davano ampia contezza, e scorrevali avidamente, ma trasferivasi non rare volte in questo stesso santuario dell'umano sapere (30) nel quale io sto vergando queste mie povere pagine, per investigare quelli che a lui mancavano, e per chiedermi ragguaglio delle opere più frescamente uscite in luce. Ed ansioso ascoltava quel poco in ch'io poteva appagarlo, e faceane tesoro, perchè non adontava giammai di trarre anche da chi era da tanto meno di lui ciò che potesse accrescere la propria istruzione. Porgeva così un bello esempio a coloro che consumano l'ultima metà della loro vita nulla operando, il poco che fecero lodando, ciò che gli altri fanno, senza pietà biasimando, e ponendo ogni loro gloria nel tentar di distruggere quella de' loro colleghi, nello affliggerli e nel distrarli da' loro utili travagli.

E quante volte fra i dolci amichevoli parlari nol vidi io dolentissimo del non poter qui venire con più frequentazione; e satisfare a volontà le domande che gli andavan facendo di sue scritture alcuni Compilatori di *Giornali Ita-*

---

(30) La Ducale Biblioteca di Parma.

*liani* ( a' quali non pertanto concedevane alcuna ); e del non trovare istante per dar forma di opera alle restanti preziose notazioni (31) fatte ne' passati tempi, o che veniva facendo quando lo ingegno dettava!

A misurare la grandezza della perdita dell' illustre ch' io piango uopo sarebbe che i miei leggitori meco entrassero nello scrittojo di lui, ed ivi assisi fra le sue carte percorressero in quelle notazioni gli ultimi suoi pensamenti, e da ciò che a mala pena avea sbozzato argomentassero di ciò che rimanevagli a dire... Sì: circondato da questi preziosi avanzi della sua dottrina più d'una fiata mi augurai di assembrarvi tutti intorno a me, voi che mi fate onore di vostra lettura, e dirvi: venite... vedete, imparate quanto costi un poco di gloria, e da quel che rimane quanto abbiamo perduto!

Ammirossi fin qui nel mio lodato la eccellenza dello scrittore, e quella del medico. E per occasione toccai alquanto della sua modestia. Ora è mestieri ritoccare di questa, dire del suo carattere e mostrar lui posto in società sì come medico, sì come uomo, sì come padre di famiglia.

Rubini usava le grandi virtù e grandi cose operava senza fasto e coll' antica semplicità, ben dissimile da coloro che ne fanno di picciolissime e vituperevoli con orgoglio. E chi ignora che la

(31) Gran cumulo di note ha lasciato su piccioli frusti di carta, che spesso poneva fra' libri su' quali meditava.

vera grandezza sta appunto nella semplicitade? Ma questa bella virtù non è più reditaggio della nostra età; nè si contempla ormai che nelle imagini de'nostri antenati. Che, se pure le era avanzato un asilo in mezzo a noi, tu lo trovavi nella casa di lui. Ivi tripudiava tra la decente frugalità e la domestica pace, le quali vegliavano d'ogni tempo ad allontanarne la caterva de'vizj che è spalliere del lusso. Ivi riposava sui sentimenti più soavi della natura. A questa modesta semplicità punto non nuoceva la gravità del suo contegno, non da artifizio, ma generata da natura e forse accresciuta dal suono alquanto cupo della voce e dalla non superfluità del parlare. Lo che da taluno non rettamente fu creduto difetto di affabilità; che per lo contrario era socievole assai, e di maniere decorose e rassicuranti nel ministerio dell' arte sua (32). Dicano tutti coloro che andavano a lui per infermità, con quanta amorevolezza li accogliesse, o ch'ei fosser ricoperti di bisso, o di poverissime vestimenta. E come li confortasse e dolcemente li soccorresse de' suoi consigli.

Se penetri adunque nell'interno di quella sua casa, nobile spettacolo e commovente ti si para dinanzi. Figlio, marito, padre virtuoso adempisce a questi sacri doveri come si narra de' Pa-

(32) Ciò è si vero, che guadagnavasi agevolmente anche la confidenza del gentil sesso il quale ama s' interroghi la natura senza sollevare il velo dell' onestà, e senza ne trepidi il pudore.

triarchi. Venera e vuole sieno venerate dagli altri le domestiche virtù ne' genitori (33), le riceve in dote dalle due consorti, le insegna egli stesso col proprio esempio a' suoi figli. Tu vedi questa semplice ed esemplare famiglia stretta ne' più dolci nodi trapassare giorni deliziosi, sotto l'usbergo di non severa ma inalterabile disciplina, nella pace nella concordia nella virtù. Lui vedi circondato della sua giovinetta prole foggiarne le anime ancor tenere alla religione, alla morale, alle buone lettere, stringerla fra le sue braccia, bagnarla di lagrime affettuose e additarle ancora le vie dell'onore e della rinomanza. E comporre dolcemente le puerili discordie; alternare con mirabile vicenda gli scherzi innocenti e i giuochi fanciulleschi ai primi rudimenti della geografia, della storia, della fisica; soddisfare ad ogni inchiesta ancor soverchia, e ridir le cose già dette senza dar segno di noja, e condir gli atti di severità con balsamo di paterna amorevolezza. Assente solo un dì dalla cara famiglia, li vedi al ritorno, que' suoi teneri figli, in sulle soglie affollarsi tutti festosi intorno alle sue ginocchia, e premersi e lanciarsi a gara per esser primi ad ottenere il paterno amplesso. Come usci-

(33) Onorò per singolar modo i suoi genitori, e sinchè vissero ebbe per essi la più rispettosa sommessione: e vissero lungamente. Nella loro vecchiezza raddoppiò le cure figliali. Anche provetto amava di udire i loro consigli e seguirli, e additare ai loro nipoti la veneranda loro canutezza.

rai da questo commovente spettacolo senza gridare: Qui qui s'impara a non vergognarsi d'esser uomo!

Questo amore di famiglia spignevalo a curare egli stesso non poche minutezze della domestica economia, chè non le reputava già indegne d'uomo consecrato agli studj. Compartitore avvedutissimo del suo tempo (privilegio di pochi!), anche a queste trovava ora, siccome non mancavagli all'educazione de' figli. Una eletta raccolta di libri dà ancora malleveria del suo gusto sì nelle scienze e sì nelle lettere, come la dà del suo amore per le arti una collezione di buoni dipinti e d'intagli in rame. Amava pur assai la poesia, e lascionne alcun saggio inedito fra le sue scritture. La musica (34) ed il teatro comico erano anche suoi frequenti sollievi alla diurna stanchezza, e siccome d'ambo conoscea pur assai, così vi poneva tanta attenzione, ove ciò che si rappresentava ne fosse degno, da adirarsi con chi veniala interrompendo. Di questa sua ira innocente fui testimonio (non colpevole) io stesso più d'una volta.

Non ostante che fosse desiderato e festeggiato da grandi e potenti, fuori della sua famiglia non gustava veraci dolcezze che infra gli amici. Imperocchè la sua modestia era sincera, ed amava

(34) In una orazione pel dottorato di Ferdinando Piceni trattò dell'utilità della musica con tanta eloquenza e con sì eletta erudizione, da dimostrare quanto finamente intendesse anche quest'arte.

sopra ogni cosa la quiete e l'ugualità. La sua amicizia era verace, non già di quelle tumultuose che abbisognano di scoppio e di agitazione, ma sì dell'altre che hanno più sembianza di felicità che di passione, e l'incanto di cui s'insinua a poco a poco ne' cuori, ed aumenta coll'abitudine. Quindi non disamò la moderata giocondità de' conviti in amichevoli brigate.

Raro opponevasi all'opinare altrui, nè gli altrui difetti metteva giammai in ischerzo. Casti e verecondi furono in ogni età i suoi detti. Parlava sempre riguardosamente de' suoi Colleghi, e udivalo io stesso talvolta encomiarne alcuno che a tutti non parea levato in fama. Dal che forse derivò minor caterva d'invidiosi si alzasse contro lui. Dico minore, che da sì fatta peste non andò immune nè pur esso . . . E si dovrà sempre pronunziare questa abbominevole parola d'invidia allorchè favellasi d'uomini egregj! Morbo vile e feroce, comune a tutte le età e a tutti i paesi tu se' l'avvilimento dell'umana razza!

La sua benignità facea ch'ei non odiasse negli uomini nè pure la malvagità ed i vizj, benchè giustizia fosse la guida d'ogni sua azione, nè alcun vizio il contaminasse. „ Si rammentava, ( di-
„ rollo colle parole di un eloquentissimo mio
„ amico ) si rammentava, cred'io, di quel Tra-
„ sea Peto che ne' tempi Neroniani, cioè in tem-
„ pi scelleratissimi, fu santissimo senatore, solito
„ a dire: *chi odia i vizj odia gli uomini.* Tanto è

„ proprio della virtù una certa benigna mansue-
„ tudine verso i difetti dell'umana condizione „.

Richiesto diffondeva liberalmente la sua vasta dottrina. Non curava d'indagare o d'ascoltare i fatti altrui (*), perchè era solito custodire i proprj.

Doleasi soventi volte di non poter fare per la sua patria tutto quel bene che avea nel pensiero.

Sotto sembianze alquanto austere il suo carattere era dolce e tranquillo, perchè aveva riflettuto intorno a' proprj doveri, e non torceva un passo dal sentiere della virtù.

La sua immaginazione non era ardita, ma sicura, misurata, simile a placido fiume che abbraccia lentamente gran vastità di paese. Ancor giovine avea la calma della vecchiezza, e sembrava da lungo tempo avvezzo allo spettacolo delle umane vicende.

Negli ultimi anni del viver suo avea preso amore alle faccende campestri, e la cultura di due poderetti, frutto de' suoi sudori, era talvolta graditissimo ristoro alle sue gravi fatiche, ed alle perturbazioni della vita. Però delle cose rustiche amava di ragionare anche meco ogni volta ch'egli

---

(*) *Ma se, pervenuti come che fosse a sua saputa, poteano recar nocumento ad alcuno, procacciava d'impedirne l'effetto. Un illustre mio amico elevato di fresco da' proprj meriti a' Vescovadi di Savona e Noli faceami noto a questi ultimi dì, che, parecchi anni sono, Rubini adoperò ogni suo potere, perchè non si stampasse una Scrittura di autore estinto,* non favorevole alla S. Sede.

meco si trovava. Non han cari i campi che le anime dolci e tranquille. L'avaro, l'ambizioso, l'uomo soggiogato dalle passioni non s'accorge se la natura sia ricca o feconda, se il cielo sia puro, se i fiori spandano intorno un soave olezzo.

Ma infra tante sue doti ch'io venni rammemorando sino a quest'ora ancor non dissi di quella maravigliosa sua beneficenza che a tutte l'altre sta sopra. Maravigliosa, perchè quasi ignorossi fin ch'ebbe la persona viva. Nè di quella io seppi che pochi dì appresso la sua morte in quello stesso Scrittojo in cui, o Leggitori, avrei voluto adunarvi a contemplare gli avanzi della sua dottrina. Ivi dalla desolata vedova e da' lagrimosi figliuoli, che pur l'ignoravano lui vivo, udii com'egli fosse largo a' miseri non solo delle sue cure qual medico, ma di caritevoli soccorrimenti senza ch'altri il sapesse, da que' miseri stessi in fuori. Da' quali rifiutava insino le parole di gratitudine, perchè nel sovvenire agl'indigenti null'altro tenea di fare che un atto di giustizia. Nè fu sciolta la loro voce a propalare il beneficio occulto, se non dopo egli fu spento, per iscoppio di animo riconoscente. E ben chiaro si appalesa che a quelle cure ed a que' soccorsi da null'altro era spinto che dalla pietà di animo beneficente, imperocchè non eran questi i mezzi di salire a dignità.

È vero non essere giammai più onorevole il ministerio di un medico che allora quando si

esercita nella dimora angusta e mal sana del povero. Ne' vasti palagi e fra le grandezze questo nobile uffizio veste le sembianze, o apparenti o reali, dell'interesse. Ma dalle case del misero stan lungi i protettori e la cupidità: qui non è rinomanza: qui tutto tace, meno il dolore che le fa risonare de' suoi singhiozzi: qui è pur possibil cosa il fare opere buone: qui l'uomo può soccorrer l'uomo senza testimonj: qui la verace beneficenza, e la tenera pietà hanno alzato il loro trono: qui sei certo di trovar lagrime da rasciugare, e sventure da compiangere. E qui appunto quante volte non avresti ritrovato Rubini..! E quante volte non avrà egli detto in cuor suo al terminar del giorno: „ feci ogni mia possa per „ sollevare la povertà dalla fame e dal dolore; „ dolci saranno i miei sonni, poichè ho sparsa „ la calma nel seno dello sventurato „.

Rubini passava dal letto del povero a quello del ricco, e da questo a quello de' grandi; vale a dire conobbe ogni genere di miserie; ma non obbliò giammai, che solo in mezzo ai poveri accumulò il tesoro di esperienza e di sapere che possedeva.

Ammogliato erasi la prima volta nell'anno 1794 a saggia, avvenevole e gentilesca fanciulla (35) che dalla cruda nemica di ogni essere creato gli fu tolta dopo due olimpiadi. N' ebbe tre figli: unico rimane Giovanni, al quale pose

(35) Maria Amalia Savazzini.

affetto più che di padre, se avvene da cui questo sia vinto. E il meritò per mirabile figlial tenerezza, per sommessione, per bontà di costume e per amore a' buoni studj (36). La tenera età di quello, altre domestiche circostanze, e le qualità laudevoli di Maddalena Tagliavini fecero che poco appresso si rimaritasse con lei (37). Dalla quale gli furono procreati sette figliuoli, di cui restano cinque (38). Il maggiore di questi giovinetto di promettente svegliatissima indole già mandò lampi di facile poetare, benchè appena aggiunga il quinto decimo anno. Il diciassettesimo volgeva da che nella massima conjugal tenerezza e nella più perfettissima concordia vivea Rubini con questa amorosa compagna allora quando....

Ahi Vedova desolata! ahi misera Prole!... deh! perdono, s'io pel tristissimo tenore del mio uffizio riapro l'acerba mal chiusa piaga del vostro cuore! Cessate il pianto, e rammentate che „ la pompa funebre dell'uomo giusto è il trionfo „ della virtù che ritorna al cospetto dell' Essere „ supremo „.

Ne' primi giorni del mese di aprile del passato anno ammalò Rubini di grave, supposta, in-

(36) L'Augusta Duchessa nostra nominollo *Studente di Bibliografia* in questa Ducale Biblioteca un mese dopo la morte dell' illustre genitore di lui. Questi aveane più volte a me dimostrato vivissimo desiderio.

(37) A dì 7 novembre del 1802.

(38 L' ultimo era lattante allora quando restò orbo del padre.

freddatura, che per alcuni intervalli di mendace miglioramento gli concesse qualche settimana dopo di trasferirsi al Magistrato degli studj, nel quale presedeva alla medica Facultà. Io il visitai per l'ultima volta, ahi crudo ricordo! la sera stessa del dì ch'erasi trasferito colà, ed egli narravami appunto il perchè del suo uscire, il procedimento della sua malattia, e la speranza di vicina intera salute. La quale speranza viene a raffermare il detto di alcuni medici, ch' egli da prima ravvisata ben non avesse l'indole della sua infermità, che fatalmente sviluppossi così lenta in incendimento di polmone ( detto con greco vocabolo *Peripneumonía* ) da velare la verità a lui veggentissimo.

È fama vi avesse fin da principio chi il consigliasse a farsi trar sangue, ed egli non reputando allora necessario questo rimedio non lo adottasse, che quando l'infiammagione di quell'organo vitale era inoltrata cotanto da non potersi più infrenare coi soccorsi dell'arte. Fatto poi accorto che ogni speranza di vita era spenta, dicealo egli stesso con imperturbata fermezza a' circostanti; ed il ripetea due ore prima di morire al suo diletto figlio Giovanni che pur confortavalo, secondo il desiderio ardentissimo, a pensieri di guarigione. E per converso confortava lui novellamente a calcare le sante vie dell'onore e della virtù, e a sostenere da forte sì grande disavventura. O egregio estinto, se minore fosse stata la tua modestia, ben potevi dirgli allora:

„ Disce, puer, virtutem ex me, verumque laborem ! „

Passò di questa vita nell'ora sesta dopo il meriggio del giorno quintodecimo di maggio (39). Serbò l'interezza della mente sin che respirò, e quando dal battere dell'arteria s'avvide com'era presso l'ultimo istante, già ristorato d'ogni divino soccorrimento, a questo punto fatale si apprestò colla calma dell'uom giusto. Avvezzo da quarant'anni a meditare sulla natura, avea imparato a conoscerne le leggi, ed a sottomettervisi. Questa calma del momento estremo fu comune a parecchi medici insigni. In simil punto diceva Hunter al suo amico De Combe: „ Così potessi „ sostener la penna, come scriverei quanto sia „ facile e dolce il morire „; ed Haller al Sig. Rosselet: „ Amico mio, l'arteria non batte più „. Il grand'uomo morente è cosa augusta e miranda: a misura che si stacca dalla terra sembra vestire qualche parte di quella natura divina in cui va a tramutarsi.

Poche ore prima della sua morte Rubini avea dettata e sottoscritta colla propria mano compassionevolissima epistola ad illustre dama (40) che il maggior posto d'onore tenea presso la Maestà di Maria Luigia, affinchè alla clemenza di questa accomandasse la propria famiglia, ed in ispezieltà il suo Giovanni (41).

(39) Vedi la nota *F* in fine del volume.

(40) Sua Eccellenza la Signora Contessa Elisabetta Scarampi, Dama d'onore di Sua Maestà in quel tempo.

(41) Durante la malattia quest'Augusta Principessa volle per gran degnazione inviare „ alla casa di Rubini il pri-

Del resto Rubini morì nella commovente semplicità d'un padre di famiglia, circondato da' suoi e dagli amici, e bagnato dal loro pianto. Conscio dell' indole virtuosa della cara prole discese nel sepolcro con tranquillità, ed i suoi occhi vicini a chiudersi eternamente non versarono che lagrime di tenerezza e di commiato.

Rubini ebbe alta e proporzionata persona, occhio vivace, breve la fronte, neri e folti capellatura e sopraccigli, lo che consonando colla brunezza del volto e colla gravità del contegno accresceva la severità de' lineamenti. Toccossi già come non pertanto fosse di dolci maniere e cortesi. Nemico d' ogni mollezza o pompa vestiva pulitamente ma con somma modestia.

La sua vita e la sua morte furon degne l' una dell' altra. La moglie ed i figli anco nello stremo dell' angoscia, ebbero di lui le più tenere cure. Il dì 15 di maggio dell' anno 1819 fu giorno di lutto per ogni ordine della Città nostra; imperocchè la morte dell'uomo illustre e benefico è pubblico infortunio. E tanto più amara fu questa perdita, quanto era manco da aspettarsi in tale verdezza di virilità (42). Le madri di famiglia, gli amici,

,, mo medico di Sua Corte il Ch. Sig. Dottor Luigi Frank ,, per avere direttamente nuove dell' ammalato ,, . Vedi Gazzetta di Parma, 1819, facciata 164.

(42) Morì d' anni 58, mesi otto, e giorni 21. Però correggasi la Gazzetta di Parma dell' anno 1819, che a facce 164 col. 1.a lin. 4.a e 5.a dice che *non aveva compiuto l'anno sessantesimo di sua vita*, ed a facce 196 col. 2.a, che *vixit annos LVIII. Mens. III. Dies IX.*

i poveri bagnarono di molto pianto la sua tomba; e qualche fiore vi sparsero i poeti.

Decoroso, non superbo, è il monimento di che coprirono le sue ceneri (43) la vedova ed i figli, ma già s'avanzò la posterità ad erigerne uno più maestoso e più durevole sulla base della sua fama e delle sue opere,

„ Quod nec imber edax, aut aquilo impotens
„ Possit diruere, aut innumerabilis
„ Annorum series, et fuga temporum „.

E dell'altro tacerò, pure trionfatore de' secoli, che da sè stesso erasi innalzato ne' cuori e nella venerazione de' suoi concittadini.

Ecco i veraci monumenti: gli altri sono quasi interamente „ il patrimonio dell'amor proprio „ de' viventi ai quali additano nello specchio del „ futuro le speranze de' gran nomi e gli omaggi „ di che è larga la posterità „.

Questo ufficio estremo io rendeva al trapassato mio amico, uscente l'anno 1820 (44).

---

(43) Nel pubblico Cimiterio, ove fu trasportato il cadavere fra immensa accompagnatura di scolaresca, e di altri pietosi concittadini.

(44) A chi dirà essere le presenti lodi di Pietro Rubini maggiori del vero risponderò: Sono quelle che in ogni angolo della sua città si odono anche oggidì nelle bocche de' grandi, de' ricchi, de' poveri, d'ogni ordine di cittadini, e che da questo centro allargandosi intorno intorno come onde, si ripetono per le restanti Italiane città, e in altre Europee. Per giudicare degli uomini bisogna consultare la fama, credere alla fama e non ad alcuni uomini, imperocchè questi possono ed ingannare ed ingannarsi: ma nissuno ingannò

## OPERE DI PIETRO RUBINI

I. *Sull'attività della Datisca cannabina di Linneo contro le febbri intermittenti* (1794).

Questa dissertazioncella sta a facce 431 e seguenti del t. 7.° delle *Memorie della Società Italiana delle Scienze*. Ivi per equivoco Rubini fu detto Professore di *Chimica* in vece di *Clinica:* equivoco che fu copiato dal *Gior. della Letter. Ital.* t. 5.° facciata 269 (Mantova), ove si dà un cenno con lode di quest' opuscolo; da quello *de' Letterati,* t. 100, facciata 23 (Pisa); e dalle *Mem. per serv. alla stor. lett. e civ. Gennajo* 1796, facciata 35 (Venezia).

---

una generazione intera, ed una intera generazione non ingannò giammai alcuno . . . . *talesque nos crede, qualis fama cujusque est. Huic aures, huic oculos intende: ne respexeris clandestinas existimationes, nullisque magis, quam audientibus, insidiantes susurros. Melius omnibus, quam singulis creditur. Singuli enim decipere, et decipi possunt; nemo omnes, neminem omnes fefellerunt* (Plin. Paneg. Trai. Cap. 62.). Non ignoro che il cel. Thomas soleva dire, la lode essere il più delle volte un commercio di menzogne stabilito per convenzione e pel bisogno che ha l' uno di piacere all'altro. Ma quando questa lode, io soggiungo, si comparte a carriera finita, ad un illustre estinto da cui o per cui nulla può sperare il lodatore, e del quale è censore l'universo, e giudice la posterità, allora, se non piglio erro, non è che l'omaggio offerto dall'ammirazione alla virtù, e si converte in uno de' più grandi trovati umani. Tale fu la mia ventura nello assumere il tristissimo incarico che mi fu imposto.

II. *Sull'azione specifica della chinachina sulle vie urinarie* ( 1799 ).

Sta a facce 665 e seguenti del t. 8.° delle mentovate *Mem. della Soc. Ital.* ecc.

III. *Dissertazione sopra la maniera meglio atta ad impedir la recidiva delle febbri periodiche già troncate col mezzo della chinachina, coronata dalla Società Italiana delle Scienze.* In 4.° *Modena,* 1805, *presso la Società Tipografica.* Vi sta in fronte l'estratto degli atti della Società Italiana, il quale prova come fosse premiata ad unanimità di suffragj, benchè segreti. Fu ristampata dal Piatti in Firenze nell'anno stesso; ed anche nel tomo 3.° del *Nuovo Giorn. dei Letterati* in Pisa; nel vol. 1.° delle *Effemeridi chimico-med.* (semestre II. facciata 133 e segg., e 201 e segg.); ed in Milano con note di G. P. presso Agnello Nobile, in 8.° Ne tenne ricordo in Padova il *Gior. della Lett. Ital.* alla facc. 184 del t. 8.°, e fu tradotta in francese con note da *Lafont Gouzi, Paris,* 1807, *in* 8.°

IV. *Riflessioni sulle febbri chiamate gialle e sui contagj in genere, Parma, presso Luigi Mussi,* 1805, in 8.° Ne fu inserito con molti encomj un estratto del dottor Giuli nell' accennato *Nuovo Giorn.* di Pisa ( t. 4.° ); uno nelle *Effem. chimico-med.* ( semestre II. facc. 180 e segg. del t. 2.° 1805 ): ed un altro critico nel vol. 2.° del *Giorn. della Nuova dott. Med. Ital. Bologna,* 1819. Un importante estratto ne diede pure nella *Bibliothèque Médicale* ( IV. Ann. N.° 41, T. XIV. e N.° 44, T. XV. ) il medico Francese *G. B. Michel.* Nel 1808 se ne

faceva una traduzione in Germania, come si scorge da una lettera del ch. professor Brera a Rubini del dì 31 dicembre di quell' anno.

V. *Giornale della Società medico-chirurgica di Parma* Tomi XV. in 8.° 1806-1816. Molte dissertazioni e storie di malattie egli inserì in questo giornale di cui fu uno de' tre compilatori ne' primi anni, ed il solo negli ultimi per la morte del Dott. Ambri, e per la partenza del Prof. Tommasini, come si disse alla nota 26.

Queste storie e dissertazioni hanno i titoli che seguono:

1.° *Storia di due zampilli di saliva che scaturivano al disotto della lingua.*

2.° *Storia dell'ottalmia che ha regnato epidemica in Parma dal mese di febbrajo sino all' aprile del* 1806, *e pensieri sulla stessa.*

3.° *Storia d'un vizio organico intestinale terminato in un morbo nero.*

Sono inserite nel t. 1.° a facce 26, 93 e 161 e segg.

4.° *Breve cenno dei tentativi sino ad ora istituiti sull'efficacia del Carbone vegetabile polverizzato nelle ulcere di varia natura.*

5.° *Caso di febbre perniciosa accompagnata da sintomi sempre varianti.*

Vedi il t. 2.° a f. 3 e 126.

6.° *Storia d'una febbre intermittente accompagnata da un ordine insolito di sintomi.*

Vedi il t. 3.° f. 8.

7.° *Sulla forza meravigliosa colla quale si espande il tessuto cellulare.*

8.° *Storie di tumori ai popliti.*

9.° *Sulla diagnosi della vera scelotirbe di Galeno.*

10.° *Storia di una singolare affezione del Diaframma.*

Vedi il t. 4.° a f. 14, 95, 205 e 241.

11.° *Storia d'una febbre anomala accompagnata da un forte fetore di cipolla.*

12.° *Storia di due malattie trattate coll'applicazione esterna dell'Arsenico.*

Vedi il t. 5.° a f. 161 e 255.

13.° *Storia d'un tumor addominale.*

Vedi il t. 6.° a f. 65.

14.° *Sull'utilità dell'infusione della digitale purpurea L. nel trattamento delle emorroidi.*

15.° *Storia di alcune straordinarie produzioni organiche.*

Vedi il t. 7.° f. 95 e 241.

16.° *Sull'ipotesi Darwiniana che riguarda il senso proprio del calore.*

Vedi il t. 8.° f. 17.

17.° *Storia di un'Atresia, e d'una Mestruazione straordinaria.*

Vedi il t. 10.° f. 36.

18.° *Storia d'una Dispnea consensuale, con alcune riflessioni sulla teoria dell'Irritazione.*

Vedi il t. 11.° f. 113.

19.° *Osservazioni in risposta al prof. Termanini sopra l'accennata storia di un'Atresia.*

Queste osservazioni sono precedute da una lettera del prof. Termanini di Bologna al prof.

Tommasini sopra la storia medesima. V. il t. 12.° f. 94. Di questo Giornale fu fatta menzione a f. 748, col. 1. del *Moniteur universel* 1813, ed ivi erroneamente si disse, che si pubblicava da *quattro* anni, mentre doveasi dire da *sette* circa. Molte lodi vi si diedero a Rubini.

Nella *Notice histor. et bibliogr. des journaux publiés au premier Janvier* 1821, che sta in fronte al t. 3.° delle *Tablettes universelles* pubblicate dal Sig. Gouriet, a f. XXVII, si parla del nostro Giornale come se fosse ancora continuato, mentre l'ultimo tomo uscì nell'anno 1816, nè comparve poscia proseguimento di sorta.

VI. *Pensieri sulla varia origine e natura de' corpi calcolosi che vengono talvolta espulsi dal tubo gastrico.* Questa dissertazione è inserita nel t. 14.° Parte 2. delle *Mem. della Soc. Ital. delle Scienze*, a f. 59 (1809), e trovasi anche a parte colla data di Verona 1808 in 4.° È lodata a f. 25 del t. 40 del *Giorn. dell'Ital. Lett.* ( Padova ).

VII. *Storia di un Diabete guarito coll' oppio, e riflessioni sulla forma e sull' indole di questa malattia.* È inserita nel t. 15.° Parte II. delle predette *Memorie* a f. 20, e se ne diede un estratto a f. 28 e segg. nel t. 31.° del detto *Giorn. dell'Ital. Lett.*

VIII. *Riflessioni sulla malattia comunemente denominata* Crup. *Parma, presso Giuseppe Paganino*, 1813, in 8.° È assai lodata a f. 1275 del *Giornale Italiano*, *Milano* 1813, e a f. 523 del t. 4.° del *Giorn. di Medicina pratica* del Professore Brera.

IX. *Discours sur les progrès de la vaccine dans le Département du Taro en* 1812. Questo breve ma eloquente discorso è inserito a f. 9 e segg. della *Notice sur les progrès de la vaccine dans le Depart. du Taro etc. Parme*, 1813, in 8.° *chez Joseph Paganino.*

X. *Storia di una singolare metastasi.*

Vedi a f. 254 e 367 del t. 1.° della *Biblioteca Italiana*, 1816. Di quest'opuscolo si tirarono esemplari a parte colla data, *Milano, coi tipi di Giovanni Pirotta*, 1816, in 8.° N. B. Ciò che leggesi a f. 134 e 135 racchiuso tra virgolette ,, nel 2.° vol. della Biblioteca stessa intorno all' opera del Dott. Bucellati *L'essenza delle malattie* ecc. è di Rubini.

XI. Le considerazioni sulla febbre petecchiale che dominava in Parma sul principio del 1817, inserite nel N.° 12.° della Gazzetta di questa città nell' anno stesso, e l' Istruzione pel metodo curativo di questa febbre, pubblicata nel marzo dell' anno medesimo, sono suo lavoro. E le une e l' altra furono ristampate a f. 311 e segg. del vol. 11.° del *Giorn. di Medicina pratica del Cav. V. L. Brera.*

XII. *Storia di una pulsazione a' precordj da causa insolita.* Sta a f. 235 e segg. del Tomo 12.° della Bibl. Ital. Se ne tirarono esemplari a parte colle note tipografiche, *Milano, presso la direzione del Giornale*, in 8.° Ne diede poscia un estratto il Dott. Carlo Speranza negli *Annali Universali di Medicina del Dott. Omodei* N.° 30, 1819.

XIII. *Storia di uno strano sonno morboso.* Ne fu inserita parte nel t.° 22 a f. 373 e segg. e parte nel t.° 23 a f. 216 e segg. della *Bibliot. Ital.* 1821 dopo che il presente Elogio era stato inviato per la stampa a Modena; perciò in quella prima edizione fu posta tra le opere inedite.

Le note a piè delle quali trovansi le lettere iniz. C. R. sono dell'editore Dottor Carlo Ruspaggiari allievo prediletto di Rubini; le altre, dell'Autore.

---

XIV. *Memoria sulle Angine.* Molti medici che furono amici od alunni di Rubini non videro mai questa dissertazione ch'egli accenna a fac. 341, 344 e 350 delle *Riflessioni sul Crup,* e che ignoro se, e dove fosse impressa.

Ignoro pur anche il titolo di quella inserita in sul principio della *Collezione di memorie di medicina* stampata in Napoli nel 1817, ed accennata, appunto senza titolo, nel *Giorn. Encicl.* di quella Città, 1818, t. 2, f. 107. Della quale dissertazione indarno si è chiesto colà sino ad ora.

## OPERE INEDITE

### CHE STANNO PRESSO GLI EREDI.

I. *Lezioni di Clinica Medica.*

Ne lasciò dieci fascicoli co' titoli seguenti

1.° *Febbri;*
2.° *Infiammazioni;*
3.° *Miasmi;*
4.° *Esantemi;*
5.° *Profluvj;*
6.° *Neurosi;*
7.° *Cachessie;*
8.° *Impetigini;*
9.° *Locali;*
10.° *Ritenzioni;*

A questi dieci fascicoli se ne possono aggiugnere due altri intitolati *Triplice base della medicina,* ed *Introduzioni,* le quali sono appunto le introduzioni a ciascun anno del corso di Clinica.

Sarebbe d'uopo che un valente medico ponesse queste cose in ordine rigoroso, e collocasse a' loro luoghi le note che su fogli o frusti di carta volanti vi si trovano per entro; indi ne facesse bello e desideratissimo dono alle scienze mediche.

Le Lezioni, come si notò, vanno anche manuscritte per le mani di parecchi suoi discepoli. Un esemplare n'ebbi io ultimamente tra mani quasi tutto di pugno del Dott. Guido Zantelli,

il quale, avendo ajutatori i medici Giuseppe Ambri, Giuseppe Rossena, e Stefano Jabalot, aveale tenute a memoria, e di mano in mano scritte dall'anno 1794 al 1798.

II. *De studiorum commodis atque periculis Oratio.*

Questa è l'Orazione inaugurale ch'egli recitò al cospetto dell'Università il dì 16 novembre per l'apertura degli studj dell'anno 1795. Trattò questo argomento, come il dovea un medico, vale a dire, limitossi a parlare de'vantaggi e de' pericoli fisici che vanno di compagnia con una vita studiosa; e con eloquenti ed eruditi modi diede per essa eccellenti precetti.

III. *Orazioni per Lauree.* Dodici se ne rinvennero fra le sue carte.

IV. *Regolamento della Società Medico-chirurgica Parmense.*

V. *Discours sur les progrès de la vaccine dans le Département du Taro.* Questi discorsi precedettero quello che è posto sopra fra le opere a stampa, al N.º IX, e spettano agli anni 1810 e 1811.

VI. *Del Tifo.* Quest' opera che fu da lui incominciata allorchè incrudeliva fra noi il Tifo del 1817, è ben lungi dall' essere compita. Egli non ne lasciò che uno sbozzo di ventinove facce, oltre molte note che sembrano ad essa concernenti. Accennerò la divisione degli articoli di queste poche pagine.

Art. 1.° Il Tifo non è febbre nervosa.
Art. 2.° . . . . non è febbre putrida.
Art. 3.° . . . . non è febbre gastrica.
Art. 4.° . . . . non è febbre verminosa.
Art. 5.° . . . . non è febbre petecchiale.
Art. 6.° . . . . non è febbre.
Art. 7.° . . . . non è flogosi encefalica.

In altri frammenti dell' opera stessa dice:

Il tifo non è ipostenico.
. . . . non è iperstenico.

VII. *Storie di malattie.* È un vol. in foglio piccolo dove sono scritte di sua mano le storie delle principali malattie curate da lui.

---

VIII. { *Penelope.* Cantata di pochi versi.
*Sonetti.* Ne ho veduti due o tre fra le sue carte.

# ANNOTAZIONI

(*A*) Questa ripugnanza emerge anche da alcune lettere del dottor Giovanni Rasori al Rubini. In quella del 2 aprile 1793 risponsiva ad una di questo, nella quale richiestone diceva la propria opinione intorno alla dottrina *Browniana*, dopo aver ricevuta la versione fatta dal Rasori del *Compendio* ecc., scriveagli: ,, A questo proposito mi risovviene che ,, nella vostra lettera mostrate di essere ancora molto in- ,, credulo, e avrete perciò delle buone ragioni. Il dovere ,, dell'amicizia vuole che me le esponiate ecc. ,,. In altre è accennato che il Rubini proponevasi di scrivergli parecchie lettere *Antibrowniane*. Al che sollecitavalo il Rasori; e spronavalo anche a pubblicarle colle proprie risposte ( Vedi la lettera del primo luglio 1793, e le seguenti presso gli Eredi del Rubini ). Ma questi cautamente non si lasciò indurre a scriverle. Di fatto il dì 3 agosto del 1793 replicava il Rasori da Milano: ,, Ma e queste cento lettere *Antibrowniane* ,, sono elleno ite ne' campi della luna? ,,

Ecco le parole del Rubini ( estratte dalla sua lettera del dì 7 gennajo 1792 al Tommasini ) circa gli *Elementi di Medicina* del Brown: ,, Del resto il valore intrinseco del- ,, l'Opera non è massimo. Brown era un medico ardito, ,, quasi sempre ubbriaco, che è stato buona parte di tempo ,, in prigione pei debiti, e che dotato d'una immaginazione ,, capricciosa e fantastica, trovandosi in quel momento in ,, cui, avendo Cullen scossa una folla di pregiudizj e di ,, errori, la medicina era in una specie di crisi, scelse fra ,, la folla di materiali dispersi e sconnessi i più facili a ,, combinarsi, e negando con una arditezza da ciarlatano tutti

,, i fatti che non entrano nel suo sistema, fondò una Teo-
,, ria, che non è semplice se non se perchè è povera
,, di fatti. Non so se, venendo in Italia, ne porterò meco
,, una copia, giacchè l'ho letto una volta, nè credo che
,, mi prenderò il pensiero di leggerlo più. Non nego per
,, questo, che non contenga qualche buona idea ,,.

(*B*) Questa sentenza del professor Tommasini consonasi a quella che diede già l'Istituto nazionale Italiano delle Scienze sin nell'anno 1805 intorno alla dissertazione del Rubini *sopra la maniera meglio atta ad impedir la recidiva delle febbri periodiche già troncate col mezzo della chinachina, coronata dalla Società Italiana delle Scienze.* Veggasi il tomo XII delle *Memorie* dell' accennata Società in fronte del quale ne stanno gli annali. Ivi a facce XVIII. e segg. si dà ragguaglio del premio riportato dal Rubini, ed è inserita una lettera del segretario dell'Istituto predetto, Michele Araldi, nella quale tributandosi encomj a questa dissertazione, dicesi però che l' Istituto vi ha trovato per entro una *certa condiscendenza a sacrificare alla Moda, e ad adottare non che il Neologismo, ma forse anche in parte le idee di un famoso Novatore di questi tempi.*

Nonostante ciò soggiugnesi tosto: *ma non pertanto, dalla solidità delle massime a cui appoggia i precetti e i ripari per lui opposti alle recidive delle febbri intermittenti, si raccoglie palesemente, che quel fondo di saper vero ed attinto a fonti più pure, di cui si mostra d'altronde provveduto, gli è di una bastevol difesa contro i prestigj, co' quali i sistematici per solito turbano e pericolano le scienze che vantansi di assodare.*

Anche i compilatori del giornale intitolato *Bibliothéque Médicale,* nel commendare alcune obbiezioni fatte all' opera del Rubini intorno la febbre gialla da G. B. Michel in fine del primo estratto che ne diede nella Biblioteca stessa ( N.° 41. T. 14, *Nov.* 1806 ), reputarono il Rubini seguace della dottrina del Brown. Vedi ivi la *Note des Rédacteurs*. Il Signor Lafont Gouzi, medico di Tolosa, che voltò in francese, e corredò di note la

tanto lodata dissertazione predetta sulle febbri periodiche, allorchè partecipavagli nel dì 25 marzo 1806 d'avere incominciata questa versione, diceagli: *quelque antipathie qu'on ait en France pour les écrits de l'école Brownienne, j'ai tout lieu de croire que le vôtre sera reçu avec applaudissement.* Il Sig. Lafont Gouzi era uno de' più caldi propagatori della dottrina *Browniana* nelle Gallie, e carteggiò lungamente col Rubini. Dopo la pubblicazione di questa versione scrisse a quest'ultimo che il *Journal de Médecine, Chirurgie et Pharmacie de Paris* compilato da' Signori Corvisart, Leroux e Boyer nel dar conto favorevole di questa dissertazione finiva col dire: *Cet ouvrage, qui est purement écrit, et auquel le traducteur a ajouté un assez grand nombre de notes, qui servent à confirmer ou à développer le texte, rarement à contredire les opinions de l'auteur; sera lu sans doute avec empressement par les admirateurs de Brown, et ( ce qui en fait mieux l'éloge ) sera goûté des vrais observateurs, ennemis de tout système exclusif en médecine.*

Anche il Giornale di medicina di Montpellier compilato dal Baumez parlava con lode di questa dissertazione *dans laquelle*, dicea, *on fait une heureuse extension des principes Browniens.* Ma il Sig. Sédillot per lo contrario le si levò contro; però il Lafont scriveva al Rubini a' dì 29 febbrajo 1808: *Lorsque vous m'aurez fait l'honneur de m' envoyer la réponse que vous vous proposez de faire à vos Critiques, je prendrai à mon tour la plume pour repousser les attaques virulentes de Sédillot Rédacteur du Journal de Médecine de Paris et pour réfuter ses assertions.* Ma nissuna risposta fece il Rubini a queste censure, per quanto mi è noto, tranne la breve e calzante che più anni dopo comparve in una nota a f. 386 delle sue *Riflessioni sul Crup.*

Del resto questa bella dissertazione non fu solo coronata dalla Società Italiana, ma dal plauso universale de' medici Europei.

(*C*) Di questa mia particolare opinione intorno a lui sarebbe per avventura venuto a conferma un lavoro ch' egli

stava preparando sulle multiplici quistioni, che con varia fortuna e soventi volte con aspro battagliare si vanno agitando ne' campi della moderna medicina. Sollecitato da un medico amico suo a scrivergli a dilungo intorno alcune di coteste quistioni, rispondeagli verso il novembre del 1818 scusandosi della cortezza delle risposte colle molte faccende e coll'ampiezza dell'argumento, e soggiugnendo: ,, Se la ,, questione cadesse su d'un punto, presto risponderei: ma ,, mille sono i punti di disputa, e questi per la strana e ,, contorta logica di molti fra i disputanti, sono anche dif- ,, ficili a trattarsi, e non una lettera, ma mi converrebbe ,, scrivere un volume per ispiegarmi. Siccome però altri miei ,, amici vanno facendomi pur delle inchieste su ciò, *io sto* ,, *preparando,* ne' ritagli di tempo, *qualche materiale per* ,, *contentare gli amici desider°si di sapere come io la penso* ,,.

Forse a questi materiali ( se non ai *cenni* che porrò qui sotto ) apparteneva la seguente noterella scritta di fresco da lui sur un pezzolino di carta: ,, Si lasci l'entusiasmo a' Poeti ,, ed ai Pittori, a coloro che l'arti e le scienze trattano che ,, appartengono all'immaginazione. La medicina deve esser ,, munita di una logica severa. Questa oppor deve una bar- ,, riera insormontabile ad ogni principio straniero: non si ,, adotti un fatto che non sia tale. Non si generalizzi un ,, fatto, se ciò non ordinano i fatti stessi. Non si deduca ,, dal fatto conseguenza che non ne scenda senza riparo. ,, Non si attribuiscano effetti a cause non sue. Altrimenti ,, farem quello che si è sempre fatto, passerem d'errore in ,, errore, di sistema in sistema ,,.

Aggiugnerò qui alcuni cenni intorno a' due Sistemi *Browniano* e *del Controstimolo*, che il Rubini diede a'suoi scolari nell'Introduzione alle lezioni cliniche ricominciate due mesi prima della sua morte. Li trascrivo parola per parola come li leggo in quella Introduzione appena sbozzata e quindi non ancora da lui corretta.

,, La prima cosa che logicamente convien fare pria di ,, adottare un sistema si è di ben comprenderlo. Ora si è

,, ben compreso il Browniano e il Rasoriano sistema ,, ?

,, Combattere un sistema che non si conosce è tanto an-
,, tilogico come l'abbracciarlo ,,.

,, Io non dovrei parlarvi di me. Ma lo ricerca il conto
,, ch'io devo di me al pubblico, e l'onore della nostra Uni-
,, versità. Io fui detto Browniano, io fui detto Controsti-
,, molista ,,.

,, Son lungi dal meritare la taccia una e l'altra ( *così* ).
,, Quando s' introdusse Brown, vedasi Rasori nella sua de-
,, dica, vedasi ciò che scrissi sulle intermittenti e Datisca
,, ( *così* ). I miei scolari lo sanno ,,.

,, Sulla teoria del Controstimolo è ben lungi ch'io abbia
,, mostrato d' aderirvi. Veggasi ciò che ho scritto. Chi mi
,, conosce da vicino lo sa ,,.

,, Lungi da me ch' io predichi l'attaccamento alle antiche
,, dottrine, lungi ch'io rigetti le nuove scoperte. Io non
,, odio e non condanno che il fanatismo con cui si abbrac-
,, cia un nuovo sistema senza depurarne le basi, senza ana-
,, lizzarne con severa logica i principj, senza fissar con in-
,, variabile precisione il valore de' termini ch'esso intro-
,, duce ,,.

,, La logica severa prescrive in questa indagine del vero
,, tre cose. Non adottar voci o termini nuovi senza ben co-
,, noscerne il vero e preciso significato. 2.° Non ammetter
,, fatti che non sieno precisamente tali. 3.° Non generaliz-
,, zar fatti che semplici sono, ed individuali o particolari ,,.

,, La negligenza di questi tre principj è comune a coloro
,, che si lascian guidare dall' entusiasmo, ed è la sorgente
,, di massimi errori. I nuovi sistemi accolti non colla logi-
,, ca, ma coll' entusiasmo, ci porgono esempi numerosi e
,, recenti di siffatti inconvenienti ,,.

,, Brown fondò il suo sistema sullo stimolo e sull'eccita-
,, bilità. Il primo scopo dovea essere di bene ed invariabil-
,, mente definire il senso da attaccarsi alla parola *stimolo;*
,, quello della parola *eccitabilità;* e quindi nascendone una
,, terza parola *eccitamento*, di essa pure dovea darsene il
,, significato preciso. Questo è ciò ch' egli non fece ,,.

„ I focosi seguaci suoi non curaronsi di meglio intendere
„ le parole fondamentali, nè di fissare le idee corrispon-
„ denti. Mi sarebbe facile il dimostrarvi coll'analisi de' loro
„ scritti tal verità. Altro non fecero essi che confusamente
„ gridare coll' effervescenza dell'entusiasmo, che i soli prin-
„ cipj di Brown erano i veri, che la sola Eccitabilità era
„ l'unico principio di vita, che la vita stava nell'eccita-
„ mento, che tutto era stimolo, che questi principj ridu-
„ cevano la medicina a vera scienza.

„ L'incertezza, il vacillamento e la confusione de' prin-
„ cipj Browniani dovevan necessariamente influire sul si-
„ stema nuovo che a quello ( *così* ) si volea sostituire. Ra-
„ sori in pronunciando la parola *controstimolo* non intese
„ da principio che di proporre una modificazione del siste-
„ ma di Brown in quanto che avendo Brown detto che tutto
„ agiva stimolando, egli sostenne che v'eran sostanze che
„ agivano in un'altra maniera diversa, anzi contraria, cioè
„ diss' egli, controstimolando. Risultava da ciò che da' suoi
„ premurosi seguaci non potevasi intender bene la parola
„ *controstimolo*, se non era fissata l'idea di stimolo, non
„ potevasi definire come agivano i controstimolanti, se non
„ si era d'accordo del come agivano gli stimolanti. Or che
„ si fece per ciò? Si sentì all'intorno gridar Controstimo-
„ lo, Controstimolanti, Diatesi di Controstimolo, e di Sti-
„ molo; ma invano l'esaminator imparziale e freddo cercò
„ fin qui di comprendere ciò che sotto queste parole si do-
„ veva sottintendere „.

(*D*) I primi impulsi per la fondazione di quest' Accademia furono dati dall' *Amministratore generale francese Sig. Moreau de S. Méry;* ma i principali suoi autori e sostenitori furono il Rubini, il Tommasini e il dottor Giuseppe Ambri. N'ebbe la presidenza, sinchè sopravvisse, il vecchio protomedico Serafino Dentoni, ne fu fatto Segretario con pienezza di suffragj il Rubini, ed elettone vice-segretario il Tommasini. Questi due e l'Ambri furon pure i promovitori, i compilatori, gl'imprenditori del Giornale di questa Società,

di cui si pubblicarono quindici volumi in 8.º dall'anno 1806 al 1816. Negli ultimi anni per la morte dell'Ambri e per la partenza del Tommasini, tutto il carico della compilazione restò al Rubini. Egli fu proclamato Presidente perpetuo della Società a dì 19 dicembre del 1816. I regolamenti di questa furono opera sua.

Essa acquistò di corto assai rinomanza, anche fuori d'Italia, e molti dotti medici cercarono di esservi aggregati. Tra' quali per brevità non rammenterò che i Signori *Saissy* e *Balme* segretario generale della Società di medicina di Lione.

È qui da notarsi che il Rubini essendo in Edimburgo scriveva al Tommasini a'19 novembre 1791: ,, Che bella cosa ,, sarebbe mai una Società di medicina in Parma, in cui ,, con amichevole spirito i nostri dottissimi pratici spen- ,, dessero di tempo in tempo un'ora, comunicandosi a vi- ,, cenda le loro idee . . . la facoltà medica acquisterebbe la ,, stima del paese, ed un lustro presso i forestieri . . . saran ,, questi miei desiderj sempre vani ,,? Tredici anni dopo si mandarono ad effetto i suoi lunghi voti.

(*E*) Do il novero a me noto sin qui delle Accademie a cui fu ascritto il Rubini, ed anco delle cariche di lui, in ordine di tempi.

1. Nell'anno 1791 verso il novembre fu aggregato, come si disse, alla *Società medico-chirurgica di Edimburgo;*

2. Nel 1806 a' dì 10 novembre, alla *Società Medica* di Bologna, come *Sozio Corrispondente;*

3. Nel 1807 a' 19 di aprile, alla *Società Italiana della Scienze,* qual *Sozio ordinario attuale;*

4. Nell'anno stesso a' 30 luglio, alla *Classe di scienze esatte e naturali dell'Accademia Italiana*, come *Sozio cooperatore.*

5. Nell'anno medesimo a' 7 dicembre, alla *Facoltà medico-chirurgica Lucchese*, come *Corrispondente;*

6. Nel 1808 nel dì primo di settembre, alla *Società Medica Veneta*, qual *Socio esterno;*

7. Nel 1809 a' 7 novembre, all' *Accademia degli ardenti di Viterbo*, qual *Corrispondente;*

8. Nel 1810 a' 7 marzo, alla *Società Fiorentina de' Georgofili*, qual *Corrispondente*.

9. Nel 1812 a quella di *Medicina di Lione*, come *Corrispondente*.

10. Nel 1816 a' 26 di giugno all'*Accademia Parmense delle Belle arti*, qual *Accademico d'onore;*

11. Nell'anno stesso a' 7 di settembre alla *Società di Medicina di Marsiglia*, come *Corrispondente;*

12. E a' 19 dicembre fu creato Presidente perpetuo della Società medico-chirurgica di Parma di cui era stato Segretario sin dalla fondazione, come ho detto nella nota precedente.

13. Nel 1818 a' 20 di ottobre fu ascritto alla *Società R. Borbonica di Napoli*, come *Socio estero*.

---

14. Nel 1794 a' 18 giugno fu nominato Professore di Clinica-medica, come si è detto;

15. Nel 1803 a' 22 settembre fu Membro del *Consiglio generale* di questa Città;

16. Nel 1804 a' 28 aprile, della *Commissione centrale di beneficenza*.

17. Nel 1805 del *Comitato centrale di vaccina;* indi Presidente a' 13 dicembre;

18. Nel 1811 a' 27 giugno fu uno dell' uffizio de' *giurati medici* ( e creatone vice-presidente a' 14 ottobre del 1814).

19. Nell'anno stesso, medico consulente della *Soc. della Carità materna*.

20. Nel 1814 a' 2 novembre Preside della Facoltà Medica nell' Università degli studj.

21. Nel 1816 a' 15 maggio *Protomedico*, e a' 10 luglio *Medico Consultore della Ducal Corte*, come si dirà in appresso.

(*F*) A dì 17 nella chiesa parrocchiale di S. Bartolommeo assistettero alle esequie mestissime di lui l' intera Università ed il *Protomedicato*. Il valente professore di anotomia, poscia

successore di lui nella Scuola Clinica, Dottore Antonio Azzali, trapassato pur esso ( a dì 18 aprile del 1820 ) recitò in quel lugubre apparato una breve ma verace orazione funebre, ed il ch. Padre Abate Don Ramiro Tonani scrisse in sua lode la seguente inscrizione:

HONORI . ET . VIRTUTI . PETRI . RUBINII
PHILOS . MED . CUM . PRIMIS . ILLUSTRIS
ACADEMIAE . ITALICAE
SOCIETATIB . ITAL . SCIENTIARUM
NEAP . ET . FLORENT . ΓΕΟΡΓΟΦΙΛΩΝ
SOCIETATIB . MEDICIS . VEN . BONON . LUCEN.
MASSILIEN . LUGDUNEN . ALIISQ.
MERITISSIMO . ADSCRIPTI
IN . PATRIA . DOCTORIS . CLINICES
PRAESIDIS . MEDICES . IN . ATHENAEO
ET . SOCIET . MED . CHIRURGICAE
REI . MEDICAE . TOTA . DITIONE . PRAEF.
M . LUDOVICAE . AUG . D . N . AD . CURATIONES
IDENTIDEM . EVOCATI
PIETATE . MODESTIA . CANDORE . ANIMI
IN . VOBIS . O . CIVES . HOSPITESVE
CELEBRIS . PROBATI . UTILITATI . OMNIUM . FACTI
HEUS . AD . PARENTALIA
AD . PRECES.

Anche il benemerito Segretario del *Protomedicato*, Signor Dottor Uberto Bettoli scrisse un' orazione funebre in morte del Rubini.

E tacendo di tanti altri encomj dati a questo grand'uomo in que' dì veggansi quelli che dalla Cattedra gli tributò l'illustre Tommasini, inseriti nella Gazzetta di Bologna, e ripetuti a facce 196 di quella di Parma, 1819.

*N. B.* A pena finita questa ristampa è giunto da Napoli il primo N.° della *Collezione di Memorie di medicina,* sopra accennata al N.° XIV delle Opere a stampa di Pietro Rubini, e si è quindi verificato che la dissertazione chiesta colà è quella posta sotto il N.° III. sulla *recidiva delle febbri periodiche.* Essa ha la data: *Napoli* 1817; *nella tipografia della società filomatica.* È in 8.°, ed è conseguitata da un *Discorso sull' azione irritativa, di Francesco Fanzago.*

Il Dottore Vito Scattigna premise alla Dissertazione del Rubini una lettera *all'Editore,* nel cominciar della quale leggonsi queste parole: „ Il „ progetto di riprodurre qui fra noi la Disser- „ tazione del nostro celebre italiano Pietro Ru- „ bini, e che ha per titolo: *Sopra la maniera* „ *meglio atta ad impedire le recidive delle febbri* „ *periodiche ecc.* non può essere che ragionevole „ e giustamente fondato. Imperocchè, prescin- „ dendo dal nome dell' ill. Autore, essa debb'es- „ sere molto vantaggiosa per gli allievi ed anche „ per molti Medici del regno. Non vi ho detto „ per tutti, perciocchè nelle nostre provincie, „ e precisamente in quelle ove son frequenti „ siffatte spezie di febbri, già si conoscevano da „ lungo tempo de' metodi analoghi a quello del „ Sig. Rubini, e costantemente efficaci per op- „ porsi alle loro recidive „.

Il Signore Scattigna dichiara poscia, che „ rap-
„ porto alla febbre irritativa ed alla stessa *dia-*
„ *tesi irritativa* le *sue* idee sono ben diverse da
„ quelle del Signor Rubini, di Bondioli, di Fan-
„ zago ecc. e promette di occupar quanto pri-
„ ma i torchi *dell' editore* con due Memorie, in
„ cui con altri oggetti sarà discusso siffatto ar-
„ gomento „.

In sul finire di questa lettera di 10 facciate dice: „ Ma voi, mio caro amico, non siete ancor
„ contento : non vi basta di riprodurre l' opu-
„ scolo del Signor Rubini, e vorreste ingrossarlo
„ con altra dissertazione che aver possa un me-
„ rito distinto. Avete ragione, se mi fate riflet-
„ tere alla scelta di questa seconda; perciocchè
„ non potevano i vostri conosciuti talenti in-
„ gannarsi quando accanto di un Rubini vi col-
„ locate un Fanzago. Ambidue sommi osserva-
„ tori, ambidue scrittori rinomati; e quel che
„ piace , ambidue onesti e rispettosi rivali per
„ l' oggetto che si discute in questa Memoria „.